

Il Palazzo di Atlante

testo di *Margherita Pupulin*
per l'*Ensemble La Chimera*

Heinrich Isaac (1450 – 1517)

A la bataglia

Hoste da Reggio (I.1) (1520 – 1569)

Le donne i cavallier, l'arme gli amori

Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,
le cortesie, l'audaci imprese io canto,
che furo al tempo che passaro i Mori
d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto,
seguendo l'ire e i giovenil furori
d'Agramante lor re, che si diè vanto
di vendicar la morte di Troiano
sopra re Carlo imperator romano.

Che posto è questo? E chi sareste voi? Sembra di essere in un manicomio. Dio, sono pazzo per davvero allora? E voi, con quelle ali... chi credete di essere, Cupido? Se siete Cupido, state alla larga da me. Mi avete già torturato abbastanza. A proposito, avete visto Angelica? Mi è parso di scorgerla tra di voi. Per questo sono entrato e... Ma, insomma, c'entro niente qui! Tolgo il disturbo. Ecco, ecco la sua voce! Angelica! Allora ci sei, esisti! La senti, la sentite pure voi? Chiami il mio nome. Ancora chiami il mio nome, come un destino. Lo sapevo!... Non sono pazzo! ORLANDO! Orlando... Devo, DEVO continuare a cercarti! Vogliate scusarmi, se non vi dispiace... vado.

Jacquet de Berchem (I.2) (1505 – 1567)

Dirò di Orlando

Dirò d'Orlando in un metesimo tratto
cosa non detta in prosa mai né in rima:
che per amor venne in furore e matto,
d'uom che sì saggio era stimato prima;
se da colei che tal quasi m'ha fatto,
che 'l poco ingegno ad or ad or mi lima,
me ne sarà però tanto concesso,
che mi basti a finir quanto ho promesso.

Ma chi siete voi? Il tribunale della ragione? Che sono pazzo, dite voi! Che ho perso la testa per Angelica! Che per amore sono uscito di senno! E che altro potevo fare?! *Angelica e Medoro, Angelica e Medoro...* Lo avete scolpito sin sulla corteccia degli alberi. Ho annusato i cunei, incisi febbrilmente dalle vostre mani d'amanti unite, con la speranza di ritrovarci il tuo odore.

Idiota che sono, scellerato! Fin nell'umiliazione più cocente, di fronte all'evidenza stessa della tua perdita, io non ho potuto resistere a desiderarti. Illusioni infernali! Odiosa follia! Perché il desiderio, bastardo, è così tenace da destare in noi ogni sorta di ottimismo delirante. E, pur di non ammettere a me stesso che non mi vuoi, io ragionerò per sempre di una ragione depravata, distorta, alla ricerca di scusanti, attenuanti e giustificazioni.

“Non è nulla! Sicuramente hanno inciso i nomi sui tronchi per orientarsi nel bosco!” Ed eccomi qui, cinquecento anni dietro a una chimera. Non sono pazzo! Sono prigioniero di illusioni! Schiavo delle mie Chimere!

Sessa D'Aranda (I.40) (??)

Pensoso piu d'un'ora a capo basso

Pensoso più d'un'ora a capo basso
stette, Signore, il cavallier dolente;
poi cominciò con suono afflitto e lasso
a lamentarsi sì soavemente,
ch'avrebbe di pietà spezzato un sasso,
una tigre crudel fatta clemente.
Sospirando piangea, tal ch'un ruscello
parean le guancie, e 'l petto un Mongibello.

Anonimo

Saltarello Il moro

Cos'è la follia, fra l'altro? E cosa la ragione? Cose innegabilmente folli le ha viste Astolfo da lassù, dalla luna. Seguiva con lo sguardo una caravella leggera ed impetuosa che solcava l'Atlantico, e poi una balena nuda e giocosa, e ancora un aquilone sulle spiagge della Normandia, e si beava da lassù delle strade, dell'ingegnosa gente, ma poi, di colpo, ha visto l'uomo desiderare ed inventare la bomba. Per davvero! Una bomba tale che, se esplodessero tutte quelle piazzate per il globo, non un bosco, non un castello, ma l'intera crosta terrestre salterebbe via come un bottone.

L'ha inventata, dice, per costruire la pace. Un bomba... per costruire la pace! Che idea, poi! Che la pace sia pura ingegneria: una cosa da costruire con metodo, razionalmente, infallibilmente... questo di qua, questo di là, un po' meno di questo, di qua i pari, di qua le lettere, un po' più di quello... - rispetta il disegno! ...metti bene la squadra, apri il compasso, avvita bene quello... Tutto a suon di morte e distruzione.

Anche Carlo, mio re, ci è cascato. Carlo Magno, sì! L'impero, la Fede, i Valori, come eserciti azzurri da moltiplicare in un gioco da tavola. Ma chi di noi due è il folle? Io, che inseguo per monti, valli e mari una donna che sa di Paradiso, o lui, Carlo, che pensa di poter decidere del mondo, come un Dio?

Francesco dalla Viola (I.42) (? – 1568)

La verginella

La verginella è simile alla rosa,
ch'in bel giardin su la nativa spina
mentre sola e sicura si riposa,
né gregge né pastor se le avvicina;
l'aura soave e l'alba rugiadosa,
l'acqua, la terra al suo favor s'inchina:
gioveni vaghi e donne inamorate
amano averne e seni e tempie ornate.

Tutti mi danno del pazzo. Kahneman, il professor Kahneman, ha vinto il Nobel dimostrando che TUTTI prendiamo decisioni prevalentemente irrazionali. In pratica, tutti avremmo in dotazione due sistemi logici, che potremmo chiamare uno "Elefante" e l'altro "Cavallo"... Il Sistema Elefante è cauto, metodico e razionale. Può fare una sola cosa alla volta, è lento ed altamente energivoro. Il Cavallo, invece, è velocissimo, impaziente, intuitivo, emotivo, e molto, molto impulsivo. Svolge più compiti nel medesimo tempo, usa poca energia e, ciò che è più importante, dà immediatamente senso a qualsiasi cosa gli venga proposta. È facilmente influenzabile...

Orlando! (una voce)

Eccola! Saranno pure 5 secoli che son qui, ma lei mi chiama, e ogni benedetta volta mi aspetto di incontrare, dopo la voce, la mia donna in carne e ossa. "Questa è la volta buona!". Lo avrete capito, il Sistema Elefante non è in grado di tenere a bada il Cavallo. E, come se non partisse già con un handicap notevole, non funziona in presenza di emozioni forti né sotto pressione. Ma vi vedo prevenuti. Proviamo con voi.

Una palla e una mazza da baseball costano in totale 1,10 €. La mazza costa esattamente 1 euro di più della palla. Quanto costa la palla?

tic - toc - tic - toc - tic - toc

Ecco, il vostro Sistema Cavallo, come un fulmine, ha dato la sua risposta: 0,10 €. Vero? Naturalmente, è la risposta sbagliata. Solo adesso il pigro Elefante - lo sentite? - si attiva, e soltanto perché vi ho detto che la prima risposta era sbagliata! Ecco che arrivate, *ting!*, alla risposta giusta: 0,05 €.

Convinti? L'esempio è banale, d'accordo, ma sto parlando, appunto, al vostro Sistema Cavallo. Alla vostra "pancia", come si suol dire. Le cause, e soprattutto le conseguenze, delle cose ci sfuggono, irrimediabilmente. Troppo lenta lavora l'intelligenza, e noi abbiamo così poco tempo, così ridicolmente poco tempo da vivere!

Orlando di Lasso (VII.12) (1532 – 1594)

Sotto due negri e sottilissimi archi

Sotto duo negri e sottilissimi archi
son duo negri occhi, anzi duo chiari soli,
pietosi a riguardare, a mover parchi;
intorno cui par ch'Amor scherzi e voli,
e ch'indi tutta la faretra scarchi
e che visibilmente i cori involi:
quindi il naso per mezzo il viso scende,
che non trova l'invidia ove l'emende.

Leopardi una volta ha detto che la Natura, ignara dell'uomo, delle epoche, delle generazioni, fa un viaggio tanto lungo che, agli occhi nostri miseri, sembra star ferma. Mentre mi struggo per te Angelica, mentre crollano gli imperi, e scompaiono le lingue e le tigri, mentre le stelle nascono e muoiono, la Natura, che nemmeno se ne accorge, compie passi di una dimensione che a noi sfuggirà sempre!

Ci vorrebbero 185 milioni di vite umane consecutive per fare la vita dell'Universo. Comprimerete che ogni aspirazione alla razionalità è ridicola, e sarei IO il folle, per averlo capito?

Anonimo

Gagliarda La bone notte

Jacquet de Berchem (VIII.72)

La donna sua

La donna sua, che gli ritorna a mente,
anzi che mai non era indi partita,
gli raccende nel core e fa più ardente
la fiamma che nel dì pareva sopita.
Costei venuta seco era in Ponente
fin dal Cataio; e qui l'avea smarrita,
né ritrovato poi vestigio d'ella
che Carlo rotto fu presso a Bordella.

Se io sono pazzo, allora lo siete anche voi. Perché tutti, come me, correte dietro a un sogno, non cercate di negarlo! Vi ho osservato.

Tu cerchi un amore che duri in eterno, sempre sconvolgente e totale come il primo sguardo complice, come un volo lontano di aquila.

E tu? Tu hai quella casa nel cuore, quella casa in cui finalmente sarai felice.

Là dietro vedo una persona che la notte non dorme ingegnando qualcosa per cambiare il mondo, che trema dalla voglia di intraprendere!

E in fondo... salvare il pianeta, pubblicare un romanzo, costruire una barca vasta quanto il Mediterraneo intero, se fosse ciò che ci vuole affinché mai più un grido di naufrago lo inondi di terrore!

Le chimere. Sogni esigenti. Abbozzati e imperfetti. Ruggenti e grotteschi. Splendidi. Ma sì!!!! Che idiota!!! Sei voi, non è vero? Voi siete le mie illusioni!

Siete voi, le mie chimere! Dite la verità!

In caso contrario, sono libero di andare.....

Oh, ecco, ecco la verità! Bella festa mi avete preparato... Canti e danze, arcangeli, sirene... Quando siete voi a farmi impazzire!

Ma a che pro? Qual è il punto? Dillo!

Andrea Gabrieli (VIII.76) (1533 – 1585)

Oh infelice, Oh misero!

Deh, dove senza me, dolce mia vita,
rimasa sei sì giovane e sì bella?
come, poi che la luce è dipartita,
riman tra' boschi la smarrita agnella,
che dal pastor sperando esser udita,
si va lagnando in questa parte e in quella;
tanto che 'l lupo l'ode da lontano,
e 'l misero pastor ne piagne invano.

Ma... e se fossero loro a tenerci in vita? Come diceva Erasmo! “I saggi si suicidano”, mi ha gridato. L’ho incrociato, tempo fa, che correva, sudato, stralunato, sconvolto. “I saggi si suicidano”, così ha detto, e poi è scomparso, dietro a chissà quale sogno. Ora capisco! Se fossimo guidati solo dalla Ragione, se al mondo non ci fossero che saggi, la specie si estinguerebbe! Per esempio, se davvero avessimo coscienza piena e costante del *nonsense*, di quanto siamo approssimativi, del dolore, perché mai dovremmo mettere al mondo figli?! Altri ancora, ad annaspate nel mare, a elemosinare davanti alle mute cattedrali?

“Crescita demografica zero”. Sensato. Correttissimo. Infinitamente più giusto della riproduzione a volontà. Ma questa stessa saggezza moltiplicata per uno, due, mille, 7 miliardi...! L’eccesso di Ragione ci uccide. Ma allora, come vivere? È questa la domanda che mi tortura. Come le chimere? Ibridi, mai integri, incoerenti? Dovremmo forse accogliere questa follia?

Cipriano De Rore (XI.65-66) (1516 – 1565)

Era il bel viso suo

Era il bel viso suo, quale esser suole
da primavera alcuna volta il cielo,
quando la pioggia cade, e a un tempo il sole

si sgombra intorno il nubiloso velo.
E come il rosignuol dolci carole
mena nei rami alor del verde stelo,
così alle belle lagrime le piume
si bagna Amore, e gode al chiaro lume.

E ne la face

E ne la face de' begli occhi accende
l'aurato strale, e nel ruscello amorza,
che tra vermigli e bianchi fiori scende:
e temprato che l'ha, tira di forza
contra il garzon, che né scudo difende,
né maglia doppia, né ferigna scorza;
che mentre sta a mirar gli occhi e le chiome,
si sente il cor ferito, e non sa come.

Anonimo

Gagliarda La Traditora

Angelica, amore, vieni! Ti regalerò la luna, se verrai! Ma... cos'è la luna? Perché gli amanti ne vorrebbero sempre fare dono ai propri amati? Ai miei tempi, si poteva ancora capire. La luna era, insieme ai corpi celesti tutti, lo spazio del mistero, il simbolo di una perfezione inconoscibile per l'uomo. Si pensava, addirittura, che sulla luna fosse custodito il senno di tutti gli uomini! Sì, sì! Perché di tutte le cose, una sola era assente sulla luna: la follia, guarda caso, appannaggio unico della Terra e degli uomini. La saggezza, il mistero intatto, la purezza delle cose stavano tutti lassù in cielo, danzando nell'armonia perfetta delle sfere. Mica male come regalo! Ma poi abbiamo iniziato a prendere le cose troppo alla lettera, e siamo andati a prenderla davvero la Luna! I primi viaggi lunari hanno sconvolto la comunità umana a tal punto che, ancora oggi, c'è chi crede che le immagini dello sbarco del '69 siano state girate in studio da Kubrick! Perché abbiamo svelato il mistero della luna? Perché non l'abbiamo tenuta lassù, autentica, irraggiungibile nel suo silenzio luminoso?

Jacques Arcadelt (XVI.1) (1507 – 1568)

Gravi pene in amor

Gravi pene in amor si provan molte,
di che patito io n'ho la maggior parte,
e quelle in danno mio sì ben raccolte,
ch'io ne posso parlar come per arte.
Però s'io dico e s'ho detto altre volte,
e quando in voce e quando in vive carte,
ch'un mal sia lieve, un altro acerbo e fiero,
date credenza al mio giudizio vero.

Vincenzo Ruffo (XIX.1) (1508 – 1587)

Alcun non può saper

Alcun non può saper da chi sia amato,
quando felice in su la ruota siede;
però c'ha i veri e i finti amici a lato,
che mostran tutti una medesima fede.
Se poi si cangia in tristo il lieto stato,
volta la turba adulatrice il piede;
e quel che di cor ama riman forte,
et ama il suo signor dopo la morte.

L'uomo deve far luce su tutto, con la sua folle Ragione. Non può sopportare le zone d'ombra, l'inaccessibile. Abbiamo fatto violenza al mistero della luna, all'intero spazio celeste, con satelliti, navi e stazioni spaziali, nuove colonie di un uomo disincantato. E mentre così espandiamo il nostro sapere (o il nostro potere?), mentre cresce in noi l'impressione di essere più assennati che mai, più consapevoli, ecco venir meno la magia, l'illusione, la speranza. Ecco una follia da condannare, niente a che vedere con la mia! Guardatevi intorno! Guardate il vostro vicino, la vostra vicina in questa sala. Leggete nei suoi occhi quanta angoscia, quanta disperazione, che poca fede ha nel mondo, nell'uomo, nel futuro. E questa la chiamiamo intelligenza? Un perverso manomettere le cose allo scopo di comprenderle, sino a privarle di senso? Perché non sappiamo espandere la nostra conoscenza nel rispetto? Cinquecento anni fa Astolfo andò sulla luna a riprendermi il senno. L'anno scorso i primi turisti nello spazio ci sono andati a perderlo. Perdere il loro, perdere il nostro. Così, se anche oggi potrei regalartela davvero la luna, amore mio, penso che sarebbe un misero regalo ormai. Vestita ieri di una misteriosa perfezione, è oggi simbolo stesso della dissennatezza umana. Vieni a me, amore, vieni! Fra tanti intelligentoni mi riconoscerai facilmente perché io, unico idiota, continuo a guardare il cielo e bear mi dell'ignoto. E se è questa la follia che mi imputate... beh, tanto peggio per voi.

Bartolomeo Tromboncino (XXIII.126) (1470 – 1535)

Queste non son più lacrime

Queste non son più lacrime, che fuore
stillo dagli occhi con sì larga vena.
Non suppliron le lacrime al dolore:
finîr, ch'a mezzo era il dolore a pena.
Dal fuoco spinto ora il vitale umore
fugge per quella via ch'agli occhi mena;
et è quel che si versa, e trarrà insieme
e 'l dolore e la vita all'ore estreme.

Giaches De Wert (XXXII.21) (1535 – 1596)

Ma di che debbo lamentarmi

Ma di che debbo lamentarmi, ahi lassa
fuor che del mio desire irrazionale?
ch'alto mi leva, e sì ne l'aria passa,
ch'arriva in parte ove s'abbrucia l'ale;
poi non potendo sostener, mi lassa
dal ciel cader: né qui finisce il male;
che le rimette, e di nuovo arde: ond'io
non ho mai fine al precipizio mio.

Ma lasciatemi, insomma, cavalcare una chimera! Farmi guidare dal cavallo, perdere il tempo inseguendo l'amore!! E voi, lasciate che la follia vi prenda per mano, vi sospinga, irrompa nelle vostre case, nei vostri pensieri, soprattutto nei vostri desideri! Sapete di quale follia parlo, ormai. Quando pensate: "Ma che mi prende?" Quando fate cose inutili, restate incollati a baciarsi e guardarvi negli occhi sino all'alba, quando scrivete poesie, improvvisate una colazione al mare, proponete ai vostri amici di fare una comune, di rilevare un teatro abbandonato! Quando non riuscite a smettere di leggere, alzate gli occhi al cielo e vi sentite forti, speranzosi, per ore! "Sciocco! Babbeo che non sono altro! Ma che cosa sto facendo?" Bravi! Siete sulla strada giusta. Non traditela, non mollatela mai, questa follia! Quella sarebbe la vera idiozia, il più grande dei peccati. Se mettete al bando la follia, il mondo resterà buio e deserto.

Giulio Fiesco (XXXII.40) (1519 – 1586)

Crudel di che peccato

Crudel, di che peccato a doler t'hai,
se d'uccider chi t'ama non ti penti?
Se 'l mancar di tua fé sì leggier fai,
di ch'altro peso il cor gravar ti senti?

Come tratti il nimico, se tu dai
a me, che t'amo sì, questi tormenti?
Ben dirò che giustizia in ciel non sia,
s'a veder tardo la vendetta mia.

Di furto ancora, oltre ogni vizio rio,
di te, crudele, ho da dolermi molto.
Che tu mi tenga il cor, non ti dico io;
di questo io vo' che tu ne vada assolto:
dico di te, che t'eri fatto mio
e poi contra ragion mi ti sei tolto.
Renditi, iniquo, a me; che tu sai bene
che non si può salvar chi l'altrui tiene.

Ho passato la vita a costruirmi, un mattone dopo l'altro: formazione, saggezza, perseveranza, abnegazione, proiezione, investimento, self-improvement, focus, vision. Niente serie TV, niente vino, non perder tempo con le donne sbagliate, almeno 30 libri all'anno, ottimizzare le routine, il sonno, l'energia, pianificare, eseguire, meditare, migliorare, meritare, meritare, meritare! Poi, tu! Tu!

Anonimo

Pavana El Bisson

Diversa, inattesa, insensata, fulminea. Hai attraversato la mia vita come il profumo dell'alba, mi hai chiamato fuori! Sono uscito a piedi nudi, nudo e impreparato, con la testa sgombra di una cicala, il cuore in volo. Voglio rimanere così per sempre. Voglio restare qui dove le cose mi sorprendono. Senza comprenderle. L'amore, la bellezza o la gioia. Mi rifiuto di passare la vita a cercar di meritarmi! No! Io li inseguo e me li prendo! Voglio sentirlo passare, il tempo, voglio abitarlo, riempirlo, possederlo. Da quando ti cerco, Angelica, quanto cielo ho guardato che non avevo visto mai! Ed era sempre stato lì, sopra di me. Forse il punto... non è raggiungerci, ma inseguirci! Forse tu sei il cammino, imboccato senza pretese ma con una sconfinata speranza! Tu sei il regalo che il padre vuol fare al bambino che stringe fra le braccia, ma che non sa dire, non sa esprimere... Sarà... il senso della vita?

Clément Janequin (1485 – 1558)

La Guerre (secunda pars)